

La fonte del perdono **Legame con il sacramento della riconciliazione**

La fonte del perdono risiede nell'atto salvifico di Cristo sulla Croce. Per ogni uomo, il battesimo è il vero passaggio dalla morte alla vita: «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27). La gioia del battezzato si rafforza nel corso della sua vita. Come sappiamo, essa viene offuscata dal rifiuto della grazia e dai peccati personali. Per amare veramente e gustare la gioia di ogni amore, l'esperienza cristiana confronta la propria debolezza con la bontà del Signore, che rinnova la grazia battesimale attraverso la confessione. Il dono viene rinnovato dal perdono offerto costantemente. «La *conversione* a Cristo, la nuova nascita dal Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in nutrimento, ci hanno reso “santi e immacolati al suo cospetto” (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, Sposa di Cristo, è “santa e immacolata” (Ef 5,27) davanti a lui. Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama *concupiscenza*, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo. Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci¹».

Come è possibile sperare di amare per tutta la vita se non perdonando l'altro? Come è possibile sperare di gustare la gioia di questo amore, se non sperimentando la misericordia divina? Il sacramento della riconciliazione è una “necessità dell'amore”. Non è soltanto un'opera umana di riconciliazione o di pacificazione dell'aggressività, ma il movimento di un «cuore contrito» (Sal 51,19) attratto dalla Grazia divina. Questa seconda conversione appartiene anche al sacramento del matrimonio. «L'acqua del battesimo e le lacrime della Penitenza» (sant'Ambrogio) bagnano l'amore dell'uomo e della donna. E' opportuno coglierne le implicazioni durante la preparazione al matrimonio e anche nella vita coniugale, affinché porti tutti i suoi frutti.

a. Un dono ferito

Gli sposi si impegnano liberamente ad affidarsi interamente l'uno all'altro e a Dio «nella buona e nella cattiva sorte». Il consenso si basa sulla libertà umana che però può abdicare e negarsi. L'alleanza promessa può essere ferita, straziata, talvolta spezzata per un certo periodo o a causa di atti di infedeltà. Quando il peccato appare nella vita personale, si ripercuote sulla coppia e sulla famiglia². Il peccato e le sue conseguenze aprono la via alle forze di disintegrazione che possono colpire i vari ambiti della vita coniugale e familiare. Allontanandosi da Dio, l'uomo si allontana dal suo coniuge che per lui rappresenta sacramentalmente, e in modo particolarmente “vicino”, il volto di Cristo.

L'esperienza dei nostri “progenitori” è suggestiva al riguardo. Dopo il peccato originale, «l'armonia nella quale essi erano posti, grazie alla giustizia originale, è distrutta; la padronanza delle facoltà spirituali dell'anima sul corpo è infranta; l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni; i loro rapporti saranno segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento» (CCC 400). La grazia del battesimo in Cristo ci ha salvati da una lotta senza uscita, ma la lotta continua. Come all'origine, attraverso il peccato la trasparenza del dono personale rischia di essere offuscata. Nella loro unità profonda, gli sposi sono feriti dal peccato dell'uno o dell'altro poiché è sufficiente che uno solo degli sposi si rifiuti a Dio durante il cammino che hanno deciso di intraprendere insieme. Anche se la bellezza del sacramento del matrimonio chiama alla santificazione reciproca e alla comunione dei doni, il peccato di uno dei coniugi all'interno di questo amore unitivo può rappresentare una ferita grave per la coppia, per il coniuge, per la famiglia. L'allontanamento da Dio rischia di accecare l'uomo e la donna riguardo se stessi e il patto concluso. Il peccato cambia lo sguardo che ciascuno ha verso il suo coniuge e i suoi figli.

Tuttavia, anche se il peccato dell'uno si ripercuote sull'altro, rimane il fatto che ciascuno degli sposi ha la propria coscienza personale e che la libertà dell'uno è irriducibile a quella dell'altro. Il mistero del rifiuto all'interno della coscienza individuale conduce talvolta i coniugi a vivere una sorta di impossibilità di amare. Come sopportarla se non con la grazia di Cristo e la possibilità del suo perdono? Il male vero che corrode l'amore degli sposi non sempre risiede nei suoi effetti psicologici e fisiologici, ma nel peccato dell'uno o dell'altro, o di entrambi. L'alleanza umana, a immagine di quella tra Cristo e la Chiesa, è chiamata ad essere senza macchia. Nel loro cammino con Dio e verso di lui, gli sposi incontrano numerosi ostacoli. Il peccato è uno di quelli che è bene nominare, ammettere e confessare per ricevere il perdono. Non potersi e non volersi

liberare del peccato tramite la misericordia di Dio vuol dire rifiutare la luce e dirigersi a poco a poco fuori dalla gioia che ogni amore umano porta con sé. Chi è colui che non vede che la bellezza del sacramento del matrimonio può venire ferita e lacerata da una coscienza personale che si addormenta, che rifiuta la conversione o l'umiltà della confessione del peccato? Chi è colui che non comprende le numerose difficoltà e crisi coniugali che gli uomini, oggi come sempre, non riescono a superare senza la grazia di Cristo salvatore? L'amore umano ha bisogno del perdono per crescere, per guarire, per diventare a immagine dell'amore divino che rappresenta sacramentalmente.

b. La fecondità del perdono

Se la fonte dell'amore è pura gratuità del dono, se l'uomo e la donna sono esseri-dono che trovano la loro identità e la loro vocazione nel dono di sé, se Dio stesso è sempre pronto a donare se stesso, l'uomo e la donna possono basare la loro sete di perdono sulla certezza che questo è possibile e che sarà fecondo al punto di attraversare i deserti e le morti della loro vita. Nella logica del dono, una riconciliazione in atto, un per-dono, una "rigenerazione" sono sempre possibili. Appartengono alla ricchezza e alla bontà di Dio che si sono incarnate in Cristo nella storia umana. La misericordia è quel dono gratuito che purifica e rigenera l'amore umano. L'"imperativo categorico" del perdono è un luogo di testimonianza nel quale il sacramento del matrimonio viene rigenerato per essere luce davanti agli uomini.

Tramite il sacerdote, gli sposi possono incontrare personalmente Cristo, che li accoglie e li conduce al Padre di ogni misericordia. Tramite il sacramento della riconciliazione, gli sposi si inseriscono al centro della Chiesa santa e immacolata: sono lavati dal suo amore e si aprono nuovamente al loro mistero di Chiesa domestica. L'uomo e la donna, riconoscendosi umilmente peccatori, si dimostrano reciprocamente che il perdono, così come il loro amore, li supera e arriva dall'alto. Questa luce può essere una garanzia contro ogni disfattismo o fatalismo. Quella che viene dall'alto è una forza vittoriosa su ogni male e su ogni debolezza. Inoltre il perdono di Dio raggiunge ciascun membro della coppia, nel profondo del suo essere. Nel perdono sacramentale risiede una vera "rinascita" delle virtualità profonde dell'anima umana. Malgrado gli effetti del peccato e le sue conseguenze psicologiche e effettive, lo sguardo che viene rivolto può essere di nuovo quello di Dio, quello dell'amore promesso il giorno del matrimonio. E secondo quanto afferma san Paolo, «laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20), cioè l'amore offerto di nuovo nei cuori è "buono". In certi casi, con la collaborazione degli sposi, questo amore è, come a Cana, un vino nuovo, migliore di quello offerto nella prima parte del banchetto nuziale. L'amore che nasce dal perdono infatti non può fare astrazione dalla verità. Confessando il proprio peccato, la verità si manifesta nella luce di Dio. Questa luce è una benedizione per il peccatore e per la coppia.

Il perdono sacramentale rigenera i coniugi che vogliono viverlo. L'amicizia e l'unione con Dio, rafforzate dalla grazia ricevuta, cambiano il loro sguardo sull'altro, sugli altri. L'uomo può vedere di nuovo la sua donna come colei che gli è stata donata da Dio, come colei che è una "meraviglia" ai suoi occhi. La vera identità di ciascuno viene ritrovata: un cammino di scambi di doni è nuovamente possibile perché l'altro ridiventa degno d'amore per quello che rappresenta. Il perdono ricevuto conduce all'umiltà dell'amore. Ritrovare un tesoro che si credeva perduto significa guardarlo con tenerezza nuova e gustarne la bellezza come la prima volta. Se Dio accoglie la mia debolezza, è mio compito fare lo stesso verso il mio sposo e verso i membri della mia famiglia. «Quello a cui si perdona poco, ama poco» (Lc 7,47). Al contrario, colui che vive nel perdono gusta l'amore vero. In questo modo nel patto coniugale può instaurarsi la circolazione della misericordia.

Nelle parole di assoluzione, i coniugi possono attingere una forza nuova per vivere la loro grazia specifica. Se abbiamo bisogno di perdonarci reciprocamente perché siamo peccatori e imperfetti, in Cristo troveremo l'occasione di amare l'altro così com'è e di dialogare con lui in modo sempre nuovo e più profondo. La percezione dei limiti di ogni amore umano non può superare le frustrazioni e le ferite reciproche senza remissione dei peccati, perdono, accettazione e attuazione attraverso le parole e le azioni di un amore donato di nuovo. Il sacramento della riconciliazione, preghiera personale per ciascuno degli sposi, li porta a riallacciare nella vita quotidiana i legami di una preghiera comune e di un bene ripristinato: l'unità della coppia e la sua bellezza in tutti i doni ricevuti e condivisi.

Cristo è misura di ogni perdono. Ogni volta la potenza di cui riveste i coniugi per mezzo del suo spirito nell'assoluzione sacramentale è rigenerazione dell'amore coniugale e rinnovo del consenso. Il fatto che questo

perdono venga dato e ridato nel tempo manifesta la potenza dell'amore di Dio, il cui unico desiderio è veder risplendere della sua luce i volti di coloro che danno testimonianza di Lui. Dono e perdono scandiscono l'amore consacrato dal sacramento; dono e perdono legano il sacramento del matrimonio a quello della riconciliazione.

¹CCC1426.

²Facciamo riferimento anche ad un eccellente articolo di J. M. MEYER, "Le pardon construit l'amour. Les fruits du pardon dans le couple", in una opera collettiva, *Le Sacrement du pardon. Théologie et pastorale. Colloqui à Ars, 17-19 décembre 1998, Parole et Silence, Saint-Maur 1999*, pp. 59-67.